

Iniziative in ordine all'accesso alla formazione specialistica in medicina, anche alla luce del contenzioso in atto – nn. [3-01399](#) e [3-01560](#))

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Binetti n. [3-01399](#) e n. [3-01560](#), concernenti iniziative in ordine all'accesso alla formazione specialistica in medicina, anche alla luce del contenzioso in atto, che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*Vedi l'allegato A – [Interpellanza e interrogazioni](#)*).

La sottosegretaria di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, Angela D'Onghia, ha facoltà di rispondere.

ANGELA D'ONGHIA, Sottosegretaria di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.

Signor Presidente, l'onorevole interrogante, in materia di accesso alle scuole di specializzazione di area sanitaria, chiede se il Governo non possa farsi carico dell'adozione di un piano di stanziamento di fondi per assorbire il *gap* esistente tra numero di laureati e contratti di formazione specialistica e se, il Ministro, non ritenga di assumere iniziative per riprogrammare il fabbisogno di medici in modo da garantire a tutti i medici abilitati il diritto alla formazione dopo il conseguimento della laurea.

Occorre premettere, in merito al concorso nazionale per l'accesso dei medici alle scuole di specializzazione di area sanitaria, che con decreto ministeriale n. 315 del 26 maggio scorso è stato emanato il bando per l'anno accademico 2014/2015.

Tale bando, le cui prove si svolgeranno dal 28 al 31 luglio prossimo, consente di perseguire l'auspicata riduzione del *gap* esistente tra numero di laureati e contratti di formazione del *post lauream*, attraverso un aumento significativo dei contratti di formazione rispetto a quelli del concorso precedente.

In particolare, il nuovo bando prevede complessivamente 6.364 contratti di formazione specialistica, di cui 6.000 messi a disposizione dallo Stato, 335 dalle regioni e 29 da altri enti.

Si è, quindi, realizzato un evidente incremento del numero dei contratti di formazione. Lo scorso anno, infatti, si era partiti da una base di 3.300 contratti di formazione che, con uno sforzo economico aggiuntivo, si era riusciti a portare a 5.000, più altri 500 garantiti dalle regioni e da altri enti. Per quest'anno, grazie all'impegno del MIUR per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie, la dotazione iniziale di circa 5.000 contratti finanziati con risorse statali è stata ulteriormente incrementata fino ad arrivare a 6.000 contratti statali.

In merito alle modalità concrete di assegnazione dei contratti di formazione, l'articolo 7 del medesimo bando stabilisce in modo puntuale i punteggi dei titoli e della prova d'esame che concorreranno alla definizione del punteggio complessivo attribuito a ciascun candidato e quindi alla formazione delle graduatorie nazionali per ciascuna tipologia di scuola.

Il bando, inoltre, stabilisce i requisiti di accesso e le modalità di svolgimento delle prove, che presentano alcune significative novità rispetto all'ultima procedura concorsuale espletata. Se ne segnalano solo alcune: ogni candidato, all'atto di iscrizione, potrà scegliere un massimo di 3 scuole (non più di 2 per area, clinica, medica o chirurgica) ed indicare l'ordine di preferenza delle sedi. I quesiti restano 110 come lo scorso anno: 70 comuni a tutti i candidati, 30 comuni a ciascuna area, 10 comuni per tipologia di scuola. I 70 comuni faranno però maggior riferimento alla formazione clinica del percorso di laurea. Viene introdotto per favorire una maggiore selettività il tempo di svolgimento dei quiz. L'ultimo scorrimento delle graduatorie quest'anno avverrà entro il 20 ottobre 2015. La data di inizio delle attività didattiche è fissata in concomitanza con l'inizio dell'anno accademico per il 1° novembre 2015.

Infine, con riferimento alla verifica con la Conferenza Stato-regioni dei criteri in base ai

quali le regioni procedono all'assegnazione di borse aggiuntive e all'esigenza della riprogrammazione del fabbisogno di medici in modo da garantire a tutti i neolaureati di medicina il completamento degli studi specialistici e del percorso professionale, occorre precisare che la programmazione è garantita dalle disposizioni di cui al decreto legislativo 17 agosto 1999 n. 368, attraverso un iter procedurale che vede il coinvolgimento di una pluralità di amministrazioni, il MIUR, il Ministero della salute, il MEF e la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano. In particolare, si veda l'articolo 35 del medesimo decreto legislativo, come modificato dall'articolo 21 del decreto-legge 12 settembre 2013 n. 104, che stabilisce che sia il Ministro della sanità di concerto con il MIUR e il MEF, sentita la Conferenza Stato-regioni, a determinare il numero globale degli specialisti da formare annualmente per ciascuna tipologia di specializzazione, tenuto conto dell'obiettivo di migliorare progressivamente la corrispondenza tra il numero degli studenti ammessi a frequentare corsi di laurea in medicina e chirurgia e quello dei medici ammessi alla formazione specialistica nonché del quadro epidemiologico dei flussi previsti per i pensionamenti e delle esigenze di programmazione di tutte le regioni e delle province autonome di Trento e Bolzano con riferimento alle attività del servizio sanitario nazionale.

Il MIUR, solo a valle del suddetto iter procedurale e soltanto dopo aver acquisito il parere del Ministro della sanità, determina il numero dei posti da assegnare a ciascuna scuola di specializzazione accreditata.

Fermo restando ciò, si conviene con l'onorevole interrogante sull'opportunità di rivedere l'intero percorso di medicina, come ha avuto più volte occasione di ribadire lo stesso Ministro anche in Parlamento, alla luce del fatto che il *curriculum* attuale si presenta di fatto «ad imbuto»: troppo alto è il rapporto fra coloro che concorrono e coloro che guadagnano l'accesso ai corsi di studio in medicina.

Inoltre, ugualmente troppo alto è il rapporto tra coloro che si laureano in medicina e coloro che accedono alle scuole di specializzazione.

È proprio il forte *gap* che esiste tra i numeri di ingresso ed i numeri di uscita dal percorso formativo che imporrebbe una generale rivisitazione dell'intero sistema, cui sono chiamati a concorrere tutti i soggetti istituzionali coinvolti, non solo il MIUR.

PRESIDENTE. La deputata Paola Binetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la risposta alle sue interrogazioni. Prego, ha 5 minuti.

PAOLA BINETTI. Grazie, Presidente. Mentre ringrazio il sottosegretario per aver fornito molti dati, dati anche interessanti, **credo che non sfugga allo stesso sottosegretario come l'aver voluto mettere due interrogazioni abbia fatto in modo che la risposta privilegiasse una delle due interrogazioni e ignorasse concretamente i contenuti dell'altra, motivo per il quale, evidentemente, non posso sentirmi pienamente soddisfatta.**

Detto questo, devo dire che singolarmente oggi è una giornata interessante – il 23 giugno – perché è la giornata in cui scade il termine della domanda, per tutti i neolaureati, per poter accedere alle scuole di specializzazione. Sapremo domani quanti sono effettivamente coloro che hanno fatto domanda per accedere alle scuole di specializzazione e saremo in grado di valutare se il numero delle borse messe a concorso, sia dallo Stato che dalle regioni che dagli altri enti, sia davvero in grado di soddisfare le richieste dei neolaureati oppure se, ancora una volta, ci troviamo davanti, comunque, a un *gap*, perché rispetto ai laureati di quest'anno bisogna sempre tenere conto del numero dei laureati precedenti che non hanno avuto l'opportunità di accedere alla scuola di specializzazione. Quindi, è domani che noi sapremo se questo numero risponde effettivamente ai bisogni o non risponde ai bisogni.

Ma c'è un'altra cosa: il sottosegretario, con molta attenzione e con molta puntualità, ha

cercato di descrivere alcuni dei cambiamenti che saranno introdotti quest'anno nella modalità in cui si esplicherà l'esame. Ha puntualizzato, per esempio, come, a parità di domande e a parità di distribuzione delle domande, tra domande generaliste e domande specialistiche, corrisponde una riduzione dei tempi che dovrebbe favorire una maggiore selettività, nel senso che anche la velocità della risposta significa anche, come dire, un possedere l'argomento, un possedere il problema in termini di maggiore scioltezza e, quindi, anche, devo dire, presumibilmente, di maggiore competenza. È evidente che questa è un'ipotesi di partenza.

Ma non sfugge che proprio nell'interrogazione che non ha avuto risposta, le osservazioni riguardavano, invece, due aspetti importantissimi: uno, gli errori strutturali, potremmo dire quasi istituzionali, commessi l'anno scorso (tutti ricordiamo l'errore del Cineca, che sbagliò la collocazione delle domande nelle diverse batterie); un altro riguarda gli errori, invece, locali, dovuti in pratica alla mancata garanzia delle condizioni di attenzione e concentrazione, nonché la mancata garanzia che gli studenti «non copiassero», «non parlassero», eccetera.

È stato questo *mix* di cause – insisto, in parte locali e in parte funzionali – che ha creato, poi, a sua volta, un'ennesima, potremmo dire, difficoltà, soprattutto a livello della percezione del cittadino comune, perché ciò che il TAR ha rifiutato ad alcuni, di fatto poi è stato concesso dal Consiglio di Stato.

Una tale conflittualità interistituzionale certamente non corrisponde a dare quella sicurezza su un approccio meritocratico che tutti ci aspetteremmo, soprattutto quando la selezione è così importante e le ricadute nella vita individuale delle persone sono davvero altrettanto importanti. Quindi, la prima interrogazione, poneva proprio al Ministero una domanda molto importante: cosa farà il Ministero per garantire e assicurare certe condizioni, perché sono sicura che a livello del Cineca non si ripeterà l'errore, perché troppo grande, troppo evidente, troppo «marchiana» la cattiva figura dell'anno scorso, ma non abbiamo altrettanta certezza che a livello locale le condizioni in cui si realizzeranno le prove siano di effettiva garanzia perché ci sia parità di condizioni e parità di accesso. Molte volte ci riempiamo la bocca con l'espressione «la parità»: parità di accesso, parità di condizione. Sembra quasi che l'unica parità sia quella uomo-donna e viceversa non ci sia una parità tra gli studenti che vengono da esperienze diverse e che hanno diritto a costruire il loro profilo di futuro a parità di condizione, a partire anche dalla diversità delle soglie di partenza di ognuno di loro. Questa domanda, che non ha avuto risposta, io mi auguro che costituisca la vera importante dimensione di prudenza, di rigore amministrativo, di esigenza rispetto alle sedi, perché se la selezione non è ben fatta, a cosa mi serve aver discusso tanto su quel quiz o sull'altro quiz se quello ha paga... se quello ha copiato – non voglio dire «ha pagato», è stato un *lapsus* efferato da parte mia –, se comunque si ci sono state delle condizioni di mancanza di trasparenza. Allora, io questo chiedo al Ministero, perché vigili. L'altro aspetto...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

PAOLA BINETTI. Un secondo soltanto e concludo. Il Ministero sta lanciando un'operazione gigantesca che va sotto il nome di valutazione del sistema universitario: valuta la didattica, valuta la ricerca, ma poi si è dotato di una terza missione. La terza missione è proprio l'impatto che l'università ha rispetto al tessuto sociale in cui vivono i ragazzi. Quale espressione più alta di questa terza missione che l'inserimento professionale di questi ragazzi, soprattutto quando questi ragazzi provengono da iter formativi che oscillano tra i sette e i dieci anni? Quindi, non è possibile che l'università consideri elemento accessorio un aspetto così importante...

PRESIDENTE. Collega, è oltre il minuto.

PAOLA BINETTI. ...che impedisce ai ragazzi di accedere al lavoro. Noi abbiamo una disoccupazione «di lusso» a talmente caro prezzo che non credo che il Paese se la possa permettere.